

AMNESTY  
INTERNATIONAL



# IRAN

## MORIRE A COLPI DI PIETRE

*“Dobbiamo lavorare per sradicare la lapidazione ovunque avvenga nel mondo: è un atto disumano e brutale... attraverso il quale le autorità cercano di controllare la società [e impedire] alle persone di godere del loro diritto a una vita privata.”*

Shadi Sadr, avvocatessa e attivista contro la lapidazione e per i diritti delle donne

## IN IRAN, LA LAPIDAZIONE È LA PENA PREVISTA PER IL REATO DI “ADULTERIO DURANTE IL MATRIMONIO”. SEBBENE UNA MORATORIA SU TALE PRATICA SIA STATA ANNUNCIATA NEL 2002, IN QUESTO PAESE CONTINUA A ESSERE APPLICATA.

### AMNESTY INTERNATIONAL LAVORA INSIEME AI MOLTI IRANIANI IMPEGNATI NEL PORRE FINE ALL’UTILIZZO DI QUESTO RIPUGNANTE METODO DI ESECUZIONE.

Ja’far Kiani è stato sepolto fino alla vita e lapidato a morte il 5 luglio del 2007 nella provincia nord occidentale di Qazin. Una decina di anni prima era stato condannato a morte per “adulterio durante il matrimonio” insieme a Mokarrameh Ebrahimi, con la quale aveva avuto due figli, anch’essa condannata a morte tramite lapidazione. La vita della donna è stata poi risparmiata.

Nel codice penale iraniano, la lapidazione è la pena prevista per il reato di “adulterio durante il matrimonio”. È comminata sia agli uomini che alle donne. Invece, la grande maggioranza dei paesi al mondo non considera reato l’adulterio, tanto meno un reato punibile con la pena capitale.

Lapidare a morte una persona è una forma particolarmente crudele e ripugnante di esecuzione. La legge iraniana specifica che le pietre devono essere grandi abbastanza da causare ferite e, in seguito, la morte ma non così grandi da uccidere la vittima immediatamente. Questa forma di esecuzione ha come obiettivo quello di prolungare la sofferenza delle vittime.

In Iran, il metodo di esecuzione più comune è l’impiccagione. Ogni anno, centinaia di donne e uomini sono messi a morte in questo modo.

Dal 1979, anno della Rivoluzione islamica, Amnesty International ha registrato almeno 77 esecuzioni tramite lapidazione ma ritiene che il dato reale possa essere molto più

alto; in particolare, poiché non è stato possibile avere informazioni attendibili sugli anni dal 1979 al 1984.

Spesso, a subire la condanna a morte, sono persone indigenti o appartenenti a comunità emarginate. Nel sistema giudiziario iraniano sono soprattutto le donne a essere svantaggiate e discriminate, in particolare in materia di matrimonio e divorzio. Per questo la maggior parte delle condanne a morte tramite lapidazione colpisce le donne. Tuttavia, negli anni recenti, pare che siano stati di più gli uomini lapidati a morte che le donne.

Nel 2002, l’allora capo dell’autorità giudiziaria dichiarò una moratoria sulle esecuzioni tramite lapidazione. Tuttavia, la legge iraniana concede ai giudici un ampio grado di discrezionalità quando si trovano a dover decidere la sentenza e, dall’anno della moratoria, almeno una donna e cinque uomini sono stati lapidati a morte. Inoltre, almeno un’altra donna e altri due uomini, condannati in precedenza alla lapidazione, sono stati invece impiccati. Nel gennaio 2009, il portavoce dell’autorità giudiziaria ha dichiarato che la direttiva sulla moratoria non ha valore legale e che i giudici possono anche ignorarla.

A giugno dello stesso anno, il Comitato parlamentare sugli affari legali e giudiziari ha raccomandato la rimozione degli articoli che consentono la lapidazione dalla nuova bozza del codice penale. La discussione sul

nuovo codice penale è tuttora in corso in parlamento.

Una bozza sottoposta per commenti al Consiglio dei guardiani, l’organo di controllo della conformità alla costituzione e alla legge islamica delle proposte di legge, sembra non contenga riferimenti alla lapidazione. Sia il parlamento che il Consiglio dei guardiani, tuttavia, possono ripristinare gli articoli sulla lapidazione. Sentenze alla lapidazione potrebbero comunque essere comminate anche se questa pena fosse rimossa dalla legge, perché disposizioni legislative attribuiscono ai giudici la facoltà di decidere sui casi in base alla “conoscenza della legge islamica”, laddove non esistono leggi codificate.

Amnesty International si oppone alla pena di morte in modo incondizionato, ritenendola una violazione del diritto alla vita e una forma estrema di punizione crudele, disumana e degradante.

Un aspetto fondamentale della campagna di Amnesty International riguarda la conformità di leggi e procedimenti giudiziari agli standard internazionali sui diritti umani e il rispetto da parte dei governi degli obblighi internazionali in tema di diritti umani.

L’Iran è stato parte del Patto internazionale sui diritti civili e politici (Iccpr). Il governo è quindi legalmente vincolato a rispettare le disposizioni del trattato e ad assicurare

**“Le dimensioni delle pietre utilizzate per lapidare dovranno essere non troppo grandi da uccidere la persona con uno o due colpi ma nemmeno troppo piccole per essere chiamate pietre.”**

Articolo 104 del codice penale iraniano

che esse si riflettano nelle leggi e nelle prassi del paese. La lapidazione viola l'articolo 6 (il diritto alla vita) e l'articolo 7 (proibizione di tortura e di pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti) dell' Iccpr.

Il Relatore speciale sulla tortura, il Comitato sui diritti umani, il Comitato contro la tortura e la Commissione sui diritti umani hanno tutti stabilito che la lapidazione, una forma di punizione corporale, è in aperto contrasto con il divieto di tortura e di altre forme di pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti e non deve essere utilizzata come metodo di esecuzione.

Inoltre, le norme internazionali sui diritti umani stabiliscono che una sentenza capitale sia imposta soltanto dopo procedimenti che abbiano pienamente rispettato gli standard internazionali sul giusto processo. Questo significa la tutela del diritto a un'assistenza legale adeguata a tutti gli stadi del procedimento giudiziario, del diritto a non essere costretti a testimoniare contro se stessi o a dichiararsi colpevoli e del diritto a essere interrogati, così come la disposizione di norme che consentano di appellarsi fino all'organo giudiziario più alto, come stabilito negli articoli 6 (2) e 14 dell' Iccpr.

Da tempo, Amnesty International manifesta preoccupazione sull'equità dei processi in Iran. L'organizzazione ha denunciato l'uso sistematico della tortura e di altri maltrattamenti per estorcere

## DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE

*“La lapidazione è un metodo di esecuzione utilizzato principalmente per il reato di adulterio o per reati affini, per i quali le donne sono ritenute colpevoli in modo sproporzionato. Tutto questo è incompatibile con il divieto di discriminazione di genere presente in tutti i principali trattati sui diritti umani.”*

Manfred Nowak, Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, 15 gennaio 2008

La lapidazione in Iran ha un impatto sproporzionato nei confronti delle donne. Una delle ragioni è che le donne non sono trattate come gli uomini davanti alla legge e nei tribunali, in aperta violazione degli articoli 2, 3, 14 e 26 dell'Iccpr. Durante il procedimento giudiziario, per alcuni reati, incluso l'adulterio, la testimonianza di un uomo ha più valore di quella di due donne e la testimonianza di una donna da sola non è accettata. In un paese dove il livello di alfabetizzazione delle donne è più basso di quello degli uomini, le donne rischiano in modo maggiore di essere sottoposte a processi iniqui, poiché è probabile che firmino false “confessioni” che non sono in grado di comprendere. Le donne sono inoltre generalmente più povere degli uomini, perché le loro opportunità lavorative sono molto ridotte. Questo significa che, senza sostegno economico, hanno meno possibilità di trovare un'adeguata assistenza legale. Rispetto agli uomini appartenenti alla stessa comunità, le donne provenienti da minoranze etniche difficilmente parlano il persiano, lingua ufficiale iraniana, nella quale si svolgono tutti i processi. Può capitare quindi che la donna sia sottoposta a processo in una lingua che non è in grado di comprendere, inconsapevole di ciò che sta accadendo e, persino, di dover affrontare una condanna a morte tramite lapidazione.

La discriminazione contro le donne aumenta il rischio di una condanna a morte per adulterio. Per legge, gli uomini possono avere fino a quattro mogli “permanenti” e un numero illimitato di mogli “temporanee”. Alla donna, invece, è consentito avere un solo marito alla volta e ha un diritto limitato al divorzio, al contrario dell'uomo che può divorziare quando vuole. Molte donne non scelgono nemmeno il loro marito e, spesso, si sposano in giovane età.

La condotta delle donne, inoltre, è continuamente sottoposta al controllo da parte delle autorità: sono obbligate a indossare il velo e hanno limitazioni sulla libertà di movimento. Tuttavia, nonostante questi controlli e una certa segregazione di genere, quando una donna è arrestata viene spesso interrogata e giudicata da uomini, che non risultano sensibili o adeguatamente formati sulle tematiche di genere o, addirittura, uomini che possono essere prevenuti nei confronti delle donne.

Infine, anche le procedure per la lapidazione discriminano le donne. Gli uomini devono essere sepolti fino alla vita, le donne fino al torace. Questo è un elemento significativo poiché la legge prevede che, se una persona condannata alla lapidazione riesce a liberarsi e uscire dalla fossa, non può essere lapidata una seconda volta se la condanna è stata basata su una confessione.

le “confessioni” e il mancato accesso agli avvocati durante gli interrogatori, nella fase di detenzione preprocessuale. Così come ha sempre denunciato le disposizioni che consentono al giudice, in

alcune circostanze, di utilizzare la sua “conoscenza” soggettiva del caso e della legge islamica, come unica base per emettere una condanna.

## CONDANNATI ALLA LAPIDAZIONE

Sono almeno 10 le donne e almeno quattro gli uomini che si ritiene siano a rischio di essere lapidati a morte. Alcuni di questi casi sono ancora sotto revisione e potrebbero anche essere emesse delle sentenze diverse. Almeno un'altra donna, **Maryam Ghorbanzadeh**, inizialmente condannata alla lapidazione, potrebbe essere invece impiccata per il reato di "adulterio durante il matrimonio".

Il caso di **Sakineh Mohammadi Ashtiani** è stato oggetto di una grande attenzione internazionale. La donna è stata condannata nel 2006, dopo un processo iniquo, con l'accusa di "adulterio durante il matrimonio". È stata anche giudicata colpevole di omicidio, condanna in seguito ridotta a complicità in omicidio, per la quale ha ricevuto una pena di cinque anni di reclusione. La donna, di 43 anni e madre di due figli, proviene dalla minoranza etnica azera, parla turco azerbaijano e ha una conoscenza limitata della lingua persiana che viene utilizzata durante i processi.

Non sapeva che la parola araba rajm significasse lapidazione e, quando le sue compagne di cella glielo hanno spiegato, la donna si è sentita male per lo shock. Sakineh Mohammadi Ashtiani è stata ritenuta colpevole da tre dei cinque giudici che hanno condotto il processo, nonostante abbia dichiarato che la "confessione" le era stata estorta. I tre giudici l'hanno giudicata colpevole in base alla "conoscenza del giudice", una disposizione della legge iraniana che viene applicata quando non esistono prove chiare o definitive e consente loro di decidere in modo del tutto soggettivo. Nel maggio del 2007, la Corte suprema ha confermato la condanna alla lapidazione. In seguito, la Commissione per l'amnistia e la clemenza ha respinto per due volte la richiesta di grazia. Da quando il caso è diventato oggetto di una mobilitazione internazionale, le autorità iraniane hanno rilasciato diverse dichiarazioni incerte e contraddittorie, sia in relazione al suo



© Archivio privato

**Sakineh Mohammadi Ashtiani vive da oltre quattro anni con la paura di essere lapidata a morte**

Amnesty International si oppone alla criminalizzazione delle relazioni sessuali tra adulti consenzienti e considera coloro che sono imprigionati per tali atti prigionieri di coscienza che devono essere rilasciati immediatamente e incondizionatamente. Secondo il diritto internazionale dei diritti umani, atti non violenti come una relazione sessuale tra adulti consenzienti non devono essere mai puniti con la morte.

status legale che al suo destino. Sembra che le autorità stiano tentando di deviare le critiche internazionali, dipingendo la donna come una pericolosa criminale che merita di morire. Sakineh Mohammadi Ashtiani resta nel braccio della morte nella prigione centrale di Tabriz. Le sono state negate le visite dei figli e dell'avvocato dall'agosto 2010.

Un'altra donna della minoranza etnica azera,

**Azar Bagheri** di 19 anni, è stata condannata a morte tramite lapidazione. Sposata all'età di 14, non doveva avere più di 15 anni quando è stata arrestata. In appello, la condanna è stata commutata in fustigazione ma il suo avvocato teme che la lapidazione possa essere riconfermata dalla Corte suprema, dove il caso è attualmente in esame.

**Iran Eskandari**, una donna proveniente dall'area tribale Bakhtiari, provincia sud occidentale del Khuzestan, è stata condannata a morte tramite lapidazione per adulterio e a cinque anni di carcere per complicità nell'omicidio del marito, entrambe le condanne sono state confermate dalla Corte suprema nell'aprile del 2006. Secondo quanto riportato dalla stampa locale, la donna stava parlando nel suo cortile con il figlio del vicino quando il marito l'ha improvvisamente aggredita con un coltello. Ferita, la donna è svenuta e caduta in terra. Mentre era priva di sensi, sembra che il figlio del vicino abbia ucciso il marito. Quando la polizia l'ha interrogata, la donna avrebbe ammesso l'adulterio con il figlio del vicino, una "confessione" però ritrattata in seguito. Nel giugno del 2007, la Corte suprema ha respinto la condanna alla lapidazione e ha rimandato il caso al tribunale penale del Khuzestan per un nuovo processo. Il tribunale l'ha nuovamente condannata alla lapidazione. Il suo caso è ora in esame presso la Commissione per l'amnistia e la clemenza. Iran Eskandari è rinchiusa nel carcere di Sepidar, ad Ahvaz.

Ancora in Khuzestan, **Khayrieh Valania** è stata condannata a morte per complicità in omicidio e a essere lapidata a morte per adulterio. Secondo le notizie riportate dalla stampa locale, suo marito era violento e la picchiava spesso. La donna aveva una relazione con un parente del marito, che poi lo ha ucciso. Khayrieh Valania ha confessato l'adulterio ma ha negato qualsiasi coinvolgimento nell'omicidio. Pare che la sentenza sia stata confermata e che il caso sia stato inviato al capo dell'autorità giudiziaria, che deve

***“Poiché sono una donna di campagna non ho studiato e non conosco la legge, ho pensato che, se avessi confessato una relazione con l'uomo che è morto, potevo fare in modo di eliminare le accuse di omicidio intenzionale contro i miei fratelli e contro mio marito.”***

Shamameh (Malek) Ghorbani, condannata a morte tramite lapidazione, in una lettera al tribunale

approvare l'esecuzione della condanna a morte.

**Ashraf Kalhori** (detta anche Kalhor), 40 anni e madre di quattro figli, è stata condannata a morte tramite lapidazione per adulterio e a 15 anni di carcere per aver preso parte all'omicidio del marito nell'aprile del 2002. Prima che avvenissero i fatti per i quali è stata accusata, la donna aveva presentato una richiesta di divorzio, che però era stata respinta. Ashraf Kalhori ha dichiarato che l'omicidio è stato accidentale ma la polizia l'ha accusata di avere una relazione con un vicino e di aver istigato l'aggressione nei confronti del marito. Sembra che la donna abbia “confessato” l'adulterio durante l'interrogatorio ma avrebbe in seguito ritrattato. Una prima data di esecuzione era stata fissata per la fine di luglio del 2006, ma poi sospesa. Secondo informazioni ricevute da Amnesty International, il 23 febbraio 2009, la Commissione per l'amnistia e la clemenza avrebbe respinto la richiesta di grazia, di conseguenza, la condanna a morte potrebbe essere eseguita in qualunque momento. Tuttavia, il 2 giugno del 2009, il portavoce dell'autorità giudiziaria ha dichiarato che la Commissione non ha ancora preso una decisione sul caso.

**Kobra Babaei e Rahim Mohammadi**, sposati, con una figlia di 12 anni, sono stati condannati



**Sajjad Qaderzadeh (sopra), figlio di Sakineh Mohammadi Ashtiani, e Javid Houtan Kiyan (sotto), avvocato difensore in diversi casi di lapidazione. Entrambi sono stati minacciati dalle autorità.**

a morte tramite lapidazione per “adulterio durante il matrimonio” ad aprile del 2008, dal tribunale della provincia orientale dell'Azerbaijan. Il tribunale ha anche condannato Rahim Mohammadi per il reato di “sodomia”, per il quale è prevista la pena di morte con un “metodo scelto dal giudice”. L'anno dopo, la Corte suprema ha confermato entrambe le sentenze. Secondo il loro avvocato, la coppia, dopo un lungo periodo di povertà e disoccupazione, ha cominciato a prostituirsi. Nel luglio del 2009, il portavoce dell'autorità giudiziaria ha negato che le sentenze fossero state confermate. Tuttavia, Rahim Mohammadi è stato impiccato il 5 ottobre 2009. Il suo avvocato, che non era stato informato dell'esecuzione in anticipo, così come richiesto dalla legge iraniana, ha dichiarato che non esisteva nessuna prova del reato di “sodomia” e che, invece, l'accusa gli fosse stata mossa per permettere alle autorità di impiccarlo, invece di lapidarlo a morte.

Diverse donne sarebbero state condannate alla lapidazione nella città di Mashhad ma non si sa niente più che le iniziali di una di loro, “M. Kh”, condannata nel 2008 probabilmente in connessione al caso di Houshang Khodadadeh, lapidato a morte nel dicembre 2008, e il cognome di un'altra, “Hashemi-Nasab”. Il destino di entrambe resta sconosciuto.

Una donna di 21 anni e un uomo, **Abbas Hassani**, 34 anni e padre di due figli, sono stati condannati a morte tramite lapidazione dalla sezione 5 della Corte generale di Mashhad. Entrambe le sentenze sono state convalidate in appello e confermate dalla Corte suprema il 14 luglio 2010. I due sono stati accusati di “adulterio durante il matrimonio” a seguito di una denuncia presentata dal marito della donna dopo aver trovato delle fotografie nel cellulare della moglie. Abbas Hassani è a imminente rischio di esecuzione in quanto la richiesta di eseguire la condanna a morte è stata inviata all'Ufficio per l'implementazione delle sentenze.

© N. Azimi



© Archivio privato

*Sopra:* Maryam Ghorbanzadeh, 25 anni. Nel 2009, è stata processata nella provincia orientale dell'Azerbaigian per "adulterio durante il matrimonio". Ad agosto 2010, durante il picco massimo delle proteste per la lapidazione di Sakineh Mohammadi Ashtiani, la sezione 12 del tribunale generale l'ha condannata alla lapidazione ma, nello stesso verdetto, ha modificato il metodo in impiccagione sulla base di "direzive e indicazioni generali dell'autorità giudiziaria di cambiare le condanne [alla lapidazione]... e di utilizzare altri metodi di esecuzione". Il suo avvocato, Javid Houtan Kiyan, ha presentato una richiesta di revisione ma, intanto, si teme che la donna possa essere messa a morte in qualsiasi momento.

*A sinistra:* una manifestazione di Amnesty International a Bruxelles, Belgio, a sostegno di Sakineh Mohammadi Ashtiani.

Le condanne a morte di un'altra donna, **Sarieh Ebadi**, e di un uomo, **Vali** conosciuto anche come **Bu-Ali Janfeshan**, sono state confermate ad agosto 2010. Sembra che gli avvocati scelti dagli imputati non siano stati ammessi in nessuna delle fasi del procedimento legale. I due sono rinchiusi nel carcere centrale di Oroumieh, provincia orientale dell'Azerbaigian, dal 2008.

**Mohammad Ali Navid Khomami** è tra gli uomini condannati a morte tramite lapidazione. Secondo una notizia riportata il 7 aprile 2009 dal quotidiano iraniano Ham Mihan, l'uomo è stato condannato per "adulterio durante il matrimonio" nella città di Rasht, provincia settentrionale di Gilan. Non sono disponibili altre informazioni. Il timore per la sua vita è aumentato dopo che, il 5 maggio 2009, il portavoce dell'autorità giudiziaria ha confermato che un altro uomo era stato lapidato a morte a Rasht. Si ritiene che l'uomo fosse **Vali Azad**, di 30 anni e proveniente da Parsabad, messo a morte in segreto nel carcere di Lakan il 5 marzo 2009.

Secondo una notizia riportata dal giornale iraniano Sarmayeh, **Naghi Ahmadi** è stato condannato a morte tramite lapidazione a Sari, nel Mazandaran, nell'Iran settentrionale, nel giugno 2008. Il suo avvocato ha dichiarato che l'uomo e una donna erano stati condannati dopo aver confessato di aver commesso l'adulterio. Naghi Ahmadi è andato a casa della donna, una notte, quando il marito era assente. Sembra che lei non sia stata condannata alla lapidazione forse perché secondo l'articolo 86 del codice penale, se l'adulterio avviene quando il coniuge è assente per motivi di "lavoro, perché è in carcere o per altre circostanze non pertinenti", la persona non sarà lapidata a morte.

Amnesty International ha chiesto alle autorità iraniane ulteriori informazioni su questi e altri casi ma non ha ricevuto risposte.

## LA CAMPAGNA CONTRO LA LAPIDAZIONE

Coraggiosi attivisti iraniani hanno contribuito a guidare la campagna contro la lapidazione dall'interno del paese. La campagna è nata il 1° ottobre 2006 quando un gruppo di difensori dei diritti umani iraniani, avvocati e giornalisti guidati dall'avvocata Shadi Sadr e dalle giornaliste Mahboubeh Abbasgholizadeh e Asieh Amini, con il sostegno di altri attivisti fuori del paese come Soheila Vahdati, hanno denunciato la ripresa delle lapidazioni nel maggio di quell'anno. Hanno così lanciato la campagna Stop Stoning Forever (Fermiamo la lapidazione per sempre) per eliminare questo metodo di esecuzione nella legge e nella prassi. I loro sforzi sono sostenuti da organizzazioni internazionali sui diritti umani, inclusa Amnesty International, e da molte persone in tutto il mondo. Da allora, almeno 13 donne e due uomini sono stati salvati dalla lapidazione. Tra questi Hajieh Esmailvand, Soghra Mola'i, Fatemeh A., Shamameh (Malek) Ghorbani, Mokarrameh Ebrahimi, le sorelle Zohreh e Azar Kabiri-niat, una donna conosciuta solo come "Hajar", Kobra Najjar, Leyla Ghomi, Zahra Rezaei, Gilan Mohammadi e Gholamali Eskandari, condannati a morte nello stesso caso, e una coppia, Parisa A. e suo marito Najaf. Altri hanno ricevuto una sospensione dell'esecuzione e diversi casi sono sottoposti a riesame o a nuovo processo.

Nel caso di Shamameh (Malek) Ghorbani, iraniana di origine curda condannata alla lapidazione per adulterio nel giugno del 2006, dopo il nuovo processo la sentenza è stata commutata in 100 frustate. I suoi fratelli e il

**Dall'alto al basso: Shadi Sadr, avvocatessa e giornalista, Mahboubeh Abbasgholizadeh, regista, e Asieh Amini, giornalista. Tutte e tre hanno svolto un ruolo di rilievo nella campagna per porre fine alla lapidazione e, come risultato delle loro attività in difesa dei diritti umani, sono state costrette a lasciare l'Iran a causa delle minacce e delle persecuzioni. Adesso vivono in esilio.**



© Jern van Eck / Amnesty International



© www.kosoof.com



© Iran Emrooz

marito avrebbero ucciso un uomo che hanno trovato nella sua abitazione e ridotto lei in fin di vita a pugnalate. La Corte suprema ha respinto la condanna alla lapidazione nel novembre 2006 e ha ordinato un nuovo processo poiché ha ritenuto che le indagini non fossero complete. Sembra che Shamameh Ghorbani abbia confessato l'adulterio ritenendo che questo avrebbe protetto i suoi fratelli e il marito dall'accusa di omicidio. Il successo ottenuto nell'evitare la lapidazione ha avuto molte e varie ragioni, incluse le mobilitazioni locali e internazionali e il lavoro degli avvocati. Per esempio, alcuni avvocati hanno detto ad Amnesty International che, utilizzando alcune tesi basate sulla religione islamica, è possibile sfidare la legittimità della sentenza emessa in base alla "conoscenza del giudice". Così come è risultato efficace ottenere una fatwa (un'opinione religiosa nell'ambito della legge islamica) da parte di un alto esponente del clero sul divieto di comminare la lapidazione. In Iran, tuttavia, la campagna contro la lapidazione è stata sottoposta a una forte repressione e i suoi sostenitori sono stati minacciati e perseguitati. Alcuni di loro, inclusi Asieh Amini, Mahboubeh Abbasgholizadeh e Shadi Sadr, hanno dovuto lasciare il paese a causa di rischi per la loro sicurezza e ora vivono in esilio. Molti avvocati che hanno rappresentato persone nei casi di lapidazione sono stati minacciati per scoraggiarli dal rendere pubblici i casi. Mohammad Mostafaei, uno dei due avvocati che hanno seguito il caso di Sakineh Mohammadi Ashtiani, ha dovuto lasciare l'Iran nel mese di luglio del 2010 dopo che la moglie e un suo parente erano stati arrestati per costringerlo a presentarsi alle autorità per essere interrogato. L'altro avvocato di Sakineh Mohammadi Ashtiani, Javid Houtan Kiyan, è stato fermato all'aeroporto di Tabriz da funzionari della sicurezza e costretto a tornare nel suo ufficio, dove gli sono stati sequestrati i documenti relativi ai casi che seguiva. Dieci giorni dopo, le forze di sicurezza

***“La vasta maggioranza degli iraniani si oppone con forza alla lapidazione. Non ci sono resoconti di persone uccise con questo metodo in Iran prima della Rivoluzione islamica del 1979 e molti iraniani trovano che lapidare a morte una persona sia ripugnante. Sebbene la maggior parte della popolazione ritenga che l'adulterio sia moralmente sbagliato... essi non pensano che debba essere considerato un 'crimine contro lo stato'... In Iran, l'adulterio è punito in modo più duro dell'omicidio e questo offende la sensibilità di [molti] iraniani.”***

La campagna internazionale per fermare le uccisioni e la lapidazione nei confronti delle donne, luglio 2010

hanno fatto irruzione nella sua casa a Tabriz e hanno sequestrato diverse sue proprietà, incluso il portatile che conteneva informazioni sui casi di lapidazione. A ottobre 2010, Kiyan è stato arrestato insieme al figlio di Sakineh Mohammadi Ashtiani, Sajjad Qaderzadeh, perché stavano rilasciando un'intervista a due giornalisti tedeschi. Anche i giornalisti, che non

sono entrati nel paese con il visto per la stampa, sono stati arrestati. Amnesty International teme che questi arresti intendano limitare il flusso di informazioni sul caso di Sakineh Mohammadi Ashtiani. In particolare, l'arresto del suo avvocato ha lasciato la donna senza difesa e alla mercé di un sistema di giustizia arbitrario.

#### **Amnesty International chiede alle autorità iraniane di:**

- riconfermare e rispettare pienamente la moratoria sulle esecuzioni tramite lapidazione, includendo l'assicurazione che tutte le sentenze capitali comminate per "adulterio durante il matrimonio" non siano eseguite con altri metodi;
- emanare una legge che elimini la lapidazione come punizione legalizzata e assicurare che la bozza del codice penale non consenta l'uso di alcuna punizione capitale o fustigazione per coloro che sono condannati per "adulterio" o altri reati;
- rilasciare chiunque sia stato incarcerato solo perché ha avuto una relazione sessuale con

adulti consenzienti al di fuori del matrimonio. Amnesty International considera queste persone prigionieri di coscienza;

- emendare il codice penale affinché le relazioni sessuali tra adulti consenzienti non siano considerate reato;
- consentire agli avvocati difensori, che seguono i casi di lapidazione, di esercitare la loro professione senza il timore di essere perseguitati;
- effettuare una revisione di tutti gli articoli della legislazione iraniana che riguardano l'omicidio di stato, con lo scopo immediato di ridurre progressivamente l'applicazione della pena di morte, in vista della sua completa abolizione.

Amnesty International è un'organizzazione non governativa fondata nel 1961, presente in oltre 150 paesi e territori con 2,2 milioni di soci e sostenitori (80.000 in Italia). Attraverso campagne globali e altre attività, Amnesty International si batte per un mondo in cui ogni persona goda di tutti i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri standard internazionali sui diritti umani. Amnesty International è indipendente da governi, ideologie politiche, interessi economici o fedi religiose ed è finanziata essenzialmente dai propri soci e dalle donazioni del pubblico.